

Osservatorio Studi legali

Ichino, Brugnattelli e associati

Voucher Così vanno riformati Abolirli è una scelta sbagliata

A gennaio 2017 sono stati venduti 9 milioni di voucher, il livello più basso dopo gennaio 2016. «È l'effetto delle misure correttive adottate nell'autunno scorso — spiega Pietro Ichino, senatore del Pd e giuslavorista —. Se il dato si conferma su base annua, a dicembre si registrerà una riduzione da 130 a circa 100 milioni. A quella prima correzione credo sia utile aggiungere il divieto del loro utilizzo nel settore edilizio e da parte delle imprese di maggiori dimensioni, consentendo a queste ultime di ricorrere più ampiamente, per il lavoro non continuativo, al contratto di lavoro intermittente».

Secondo Ichino, «con i voucher, qualche abuso si è verificato, e si sta già provvedendo a impedirlo. Ma eliminare questo strumento sarebbe gravemente sbagliato. I 130 milioni di ore di lavoro accessorio che si sono registrate nel 2016 non costituiscono certo l'evidenza dell'abuso, come sostiene la Cgil, in un Paese in cui le ore di lavoro complessivamente svolte ogni anno si contano in decine di miliardi. Quando veramente di lavoro accessorio si tratta, sopprimere i voucher significa impedire che quelle occasioni di lavoro e di reddito possano essere valorizzate in forma regolare», dice ancora Ichino.

Oltre all'eliminazione dei buoni-lavoro, la Cgil chiede una riforma sulla responsabilità solidale in materia di appalti. «La norma che il referendum vorrebbe abrogare attribuisce al sindacato la facoltà di negoziare, nel contratto collettivo, una deroga a una disciplina rigida della materia — aggiunge il professore —. È curioso che proprio un sindacato chieda l'abrogazione di questa norma: cioè chieda di veder ridotta la propria autonomia negoziale».

Il disegno di legge del Jobs act per i lavoratori autonomi, approvato dal Senato e attualmente all'esame dalla Camera, estende al lavoro autonomo, sia pure in misura molto ridotta, alcune protezioni proprie del lavoro subordinato. «Lo fa collocando queste tutele non all'interno del contratto di lavoro, ma all'interno del rapporto previdenziale con l'istituto assicuratore». È giusto che i liberi professionisti chiedano l'equo compenso? «No — risponde Ichino —. Se sono veri liberi professionisti, estendere loro uno standard minimo analogo a quello che vige per i subordinati sarebbe, innanzitutto, in contrasto con il diritto europeo, che li equipara alle imprese».

BA. MILL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

